

# L'invettiva di Dante —

Da l'urna sacra in cui Bavenna accoglie  
del fiero Ghibelin, quasi adorando,  
le ~~preziosissime~~ <sup>preziosissime</sup> secolari spoglie,  
nell'ora in cui l'Esio va richiamando  
le ricordante care, e van le cose  
fra l'ombra de la notte scolorando;  
scuote nel silenzio e dolose e lamenteose  
paion le squille piangere il morente  
raggio diurno e l'anime pensose,  
incappato uno spettro alto e silente  
si leva, insonne, e con un guardo abbracci  
tutta da l'Alpe al Mar l'itala gente.  
Freme di sdegno generoso in faccia,  
scruta con l'occhio d'aquila e profende  
l'algiada mano, in atto di minaccia.  
Chi sostener potrà di me tremende  
invettive lo strat, s'Egli fa della  
quel suo sermon che i secoli trascende?  
Qual mai di questa depravata ancella  
ch'Italia unco si nomina e fassi ognora  
più sciagurata, più peccante e fella,

qual mai politicante oserà ancora  
onore il grand'Esule e placarne  
l'ombra sdegnosa ch'ogni mal deplora?

Nessun, ch'è omai soltanto ad insultarne  
l'alta figura evocansi del Grande  
le virtù ch'èi pur volle tramandarne.

E ben le così orribili e nefande  
onoranze èi rampogna da l'avello;  
e le parole nel silenzio scande:

“Ohi serva Italia di dolore ostello,  
nave senza nocchiero in gran tempesta,  
non donna di provincie, ma bordello!”

Qual'impudenza, qual vergogna è questa  
per cui tu mia sei volte scotare  
pace si turba, insultasi e calpesta?...

Ohimè che vita da Tiralli al Mare  
veggio Italia sconvolta, e di caine  
lotte conversa in empio focolare!

Veggio gli assalti, i morti e le <sup>ruine</sup> rapine  
tra bagliori d'incendio, e veggio ancora  
le atroci pugne quelle e gli <sup>belline</sup> belline.

Con queste, ch'io depreco, mi si onora  
gesta omicide. Ohi, fumidi vulcani,  
che non struggete quest'immonda gora!

Dopo il carnajo infame degli immmani  
 eserciti europei; dopo cotanto  
 fiorir di sanguisughe e ~~peccatori~~ <sup>velluti umani</sup>;  
 e dopo la circea lusinga e l'vanto  
 d'un'era democratica e di nova  
 liberta promulgata in ogni canto,  
 mestier non era risentar la prova  
 del politico incesto e fatti schiava,  
 o quarta Italia, cui l'brigar non giova.

Gallia si stroppia ed Albion la prava,  
 America si scucia, e di soppiatto  
 si morde omai la bisia jugoslava.

~~L'America sua unita non esse e un fatto~~  
~~per intero compiuto che a ser vita~~  
~~se ne sciamen de se e se aglies in atto.~~  
 Di sua <sup>del me</sup> <sup>di pochi</sup> <sup>ingegni</sup> <sup>neri</sup> <sup>se unisse</sup>  
 se in apparenza, <sup>ma per</sup> <sup>scitta in atto.</sup>

Onde a te intorno brani di sua vita  
 restan divelti ancora, ancor migranti  
 pe' regni de la terra imbarbarita  
 veggio i tuoi figli muti e doloranti;  
 in cerca di quel pan che sa di sale,  
 condito di nostalgici rimpianti.

E tu, o verca di nati tuoi fatale,  
 tu, ~~lancilla eterna~~ <sup>lancilla eterna</sup> mendicante e nuda  
 di tutta prisca tua virta regale,

per più ligia mostrarti a la sua cruda  
sura d'olti alpe e a l'arida Inghilterra,  
cui devi omai ciò che il tuo popol suoda,

spettacolo <sup>ma</sup> d'una fraterna guerra  
offri a l'Intesa in pegno de' miliardi,  
che ne' forzier tua borghesia rinsera.

Volgi o misera, intorno li tuoi sguardi  
infa la notte che t'acceca e vedi,  
pria che ti strugga il rogo onde tutt'ardi,

mira come degeneri gli eredi  
son de' romani che fu alligni, e come  
incatenato mani t'hanno e piedi.

Guarda come si strangola in tuo nome  
la libertade al mio Caton si cura  
da figli tuoi con le tue stesse chiome.

Fisa e anelante a Fiume marinara,  
come arso pellegrin dietro al miraggio  
d'una sfuggente limpida acqua chiara,

En più non senti il quotidiano oltraggio  
~~del feroce barbaro stat~~ <sup>del feroce barbaro</sup> stat, ne l'urlo a polti  
de la tua plebe stanca del serraggio.

E intanto, inibio di mal gravi e molti,  
del frusto Lore innovan la vicenda  
nel palazzo d'Occursio uomini stolti.

Ascende in campo fatiosa, orrenda  
l'Idra del Duce, che le sue feste fascista,  
ond' Ercol proletario non l'offenda,  
del mio, vessil ~~per~~ cui gonfiar ti lascia  
~~del tricolor che un truce vecchio lascia~~  
contaminare, un sadico vecchiaro,  
colpa e cagione di cotanta ambascia.

O Giovin romagnol sangue gagliardo  
ricadi sull' ~~tricolor~~ <sup>tricolor</sup>, sul reo governo  
che a me ti toglie e ti rifa bastardo!

Tedi Ferrara fra cotanto inferno  
la bardatura Estense rivestire;  
e questa sacra del mio sonno eterno

custode pia gentil Ravenna unire  
da Santa Apollinare a la Pineta  
le sue corporation, pronte a morire.

Qual Modinella già fiorenti e lieta,  
come la più gran madre di Romagna  
che per Guiducci suo giurge a la metà!

Quona una voce da Milano: Diagna  
Italia tutta per la Russia: a noi,  
o folgori di Marte, a la campagna!

E partono, cantando, i nuovi eroi,  
l'elmo di Scipio in testa, in man gli ordigni  
di morte e al vento i tricolori tuoi;



Puglia ebrusca, tu che freddo e caldo  
senti da Porta Sole, e non soltanto  
pel grave giogo tuo Acerca e Gualdo,

ma Grosseto e Viterbo or sono in pianto  
con Umbria tutta dal Clitumno fonte  
al Trasimeno e l'uno et altro canto,

esulta ai canti di sue balde e pronte  
feste di morto disperate, esulta  
entro la cerchia d'ogni valle e monte:

e non ti caglia se d'orror sussulta  
frate Francesco e l'Odorisi e piagne  
di Jacopone l'ugola singulta.

O Puglia rossa, o fertili campagne  
di Libari, di Gioia e di Corato,  
voi pur nel lutto e nel dolor compagne

~~che~~ d'Aburro <sup>andate</sup> e di Campania a lato,  
mentre un uolo dal Bradano odusto  
di Spartaco vi giunge soffocato.

Uolo che, attraverso il passo angusto  
che vide Ulisse naufrago, s'ascolta  
lungo il sicario sud di fati onusto.

E Mongibel ne fremma, ed a raccolta  
chiama il bronno de' Vespri in ogni valle;  
e canta il bardo ebreo la gran rivolta





Lungi da te mai sempre, Quisoria terra,  
Da te, Fiorenna rea, per la solinga  
via de l'esilio io tornerò sotterra.

Laggiu' tra l'ombre <sup>onde</sup> che Minosse <sup>impingua</sup> ~~accingea~~  
<sup>colpe vollee</sup> ~~la pace ardo~~ <sup>quella</sup> che <sup>tu mi</sup> nel sepolcro <sup>si</sup> ~~si~~ si ~~si~~ si  
a cui ~~mostro~~ <sup>grace a trovare conien di io mi</sup> ~~ciò che poteva fia~~ lingua.

Per per invocazioni e falsi preghi  
di Cherici, di Sofisti e di Mercanti  
il Bianco Ghibellin fia che si pieghi.

La rotiva facella dei rimpianti  
ardi a limenti pur Fiorenna, e splenda  
su quest'avel deserto d'ora innanti.

Tra miei dannati fa mestier ch'io scenda,  
oltre Oberonte; e se avverrà che iocchi  
de la campana de' Comuni io intenda

chiamare in piedi il popolo in ginocchi  
a libertade, allor sol da l'inferno  
al novo sol tornerò a schiuder gli occhi;

e a sciorre il carme universale, eterno  
d'amor fraterno, d'equità e di pace,  
conforto ai buoni, ed ai malvagi scherno.

.....  
Mentre di ciacchi un mondo che si giace  
fra l'fango e l'orta magola assordante,  
così favella e, dileguando, fece

l'irata ognor fuggiasca ombra di Dante.  
.....

Settembre 1921

E. Prusca